



*Mons. Antonio Staglianò*  
*Vescovo di Noto*

1° maggio 2020  
*Festa dei lavoratori*

### **Come fossero Dieci parole: per un Decalogo pandemico**

*(Questionario 1.*

*per tutti i fedeli della Diocesi di Noto, allo scopo di riflettere come comunità cristiana e immaginare un nuovo futuro di Chiesa dopo la pandemia)*

1) Durante il tempo trascorso obbligatoriamente in casa, a causa della pandemia, la Chiesa ha insistito sulla riscoperta della famiglia come "Piccola chiesa domestica". Siamo riusciti a sperimentare e vivere questa dimensione essenziale della famiglia? Siamo riusciti in famiglia a riunirci in preghiera? Siamo riusciti a riscoprire in famiglia il volto di un Dio misericordioso che ama i propri figli e sempre si prende cura di loro?

*Pensi che sia davvero una urgenza pastorale riscoprire, sempre meglio e come voleva il Concilio Vaticano II, la famiglia come "piccola chiesa domestica"?*

2) Uno dei problemi che da tempo affliggono le nostre società è quello della "relazione-relazionalità", oggi estremamente deboli e fatiscenti. "In principio era la relazione", ha scritto il filosofo Martin Buber per indicare che la persona umana non vive se non in relazione con altri. Gli esseri umani più che "individui" siamo "persone", relazione amativa, diceva Antonio Rosmini. Questo tempo di pandemia ha messo in discussione e stravolto le ordinarie forme di relazione, spesso ammalate o addirittura solo apparenti. È possibile pensare ad una ripresa in termini di creazione di relazioni vere e costruttive? Nel rapporto di coppia? In quello tra genitori e figli? Nella scuola? Nel lavoro? In politica?

*Per noi credenti significa capire quali sono le forme concrete per incarnare il comandamento di Gesù: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi".*

3) Un altro grande problema della nostra comunità è quello il "tempo". Quante volte, anche, con venature di angoscia ed esasperazione, abbiamo detto o pensato: "Non ho tempo"? Ed effettivamente è vero. Il tempo-*kronos*, quello dell'orologio, calcolato in ore e giorni, non ci sembra sufficiente. Fugge inesorabilmente e manca sempre. Perché? Forse perché non riusciamo a farlo veramente nostro? Per "possedere" il tempo, occorre abitarlo. Questo tempo di pandemia è servito, in un certo senso, a farci "abitare" il tempo? Ci siamo resi conto

che certi *stili di vita* ci fanno alienare anche dal tempo? In che senso e in che modo potremmo ritornare a fare nostro il tempo della vita che ci viene donato?

*Comprendiamo ora lo stretto legame tra la vita della fede cristiana e il cambiamento del modo di vivere (=insieme, pensiero-azione-sentimenti-volontà-decisioni)? Quali "conversioni concrete" ritieni più urgenti per il prossimo futuro della parrocchia?*

4) Uno degli elementi caratterizzanti ormai essenzialmente gli stili di vita del nostro tempo è quello del "consumismo". La persona stessa sembra ormai esistere e valere nella misura in cui riesce a consumare. Si autopercepisce come persona solo nell'atto del consumo. Anche lo stesso apprendimento intellettuale viene ormai inteso, schematizzato, e perfino imposto, secondo le logiche del consumo. La riduzione drastica del consumo di beni e servizi, a causa della pandemia, ci ha impoveriti materialmente, o forse ha dato l'occasione di un maggiore arricchimento del nostro essere persone? In che senso ed in che modo, possiamo soddisfare pienamente i nostri bisogni corporali e spirituali senza cedere alle logiche del consumismo e senza neanche pensare ad un improbabile ritorno nostalgico al passato antico?

*Come interpretare – in questo senso-, alcuni passaggi del Vangelo, tipo: "l'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali o c'è più gioia nel dare che nel ricevere"?*

5) La prolungata quarantena, con la conseguente cessazione di molte attività industriali, ci ha aperto squarci di cielo e nuovi orizzonti della natura, finora sconosciuti, perché velati ai nostri occhi da cappe impenetrabili di smog. Abbiamo potuto gettare uno sguardo estasiato e perfino contemplativo sulla natura creata per noi da Dio. Come imparare un rapporto nuovo con l'ambiente naturale, nel quale ritornare ad essere davvero "custodi", secondo il piano di Dio all'inizio della creazione?

*Riusciamo a cogliere che la "questione ambientale" riguarda direttamente la nostra fede cristiana e il vissuto dei credenti? Come dice Paolo: "la creazione geme e attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio".*

6) Questo tempo di pandemia ci ha costretto ad apportare cambiamenti agli ordinari ed assodati stili di vita. È possibile un discernimento su quei cambiamenti positivi a partire dai quali si potrebbe ancora lavorare molto per migliorare effettivamente la qualità della vita? Per esempio, in moltissimi casi si è ritornati (o ci si è dati per la prima volta!) alla cucina in casa per la preparazione di vivande secondo quello che viene definito oggi *Slowfood*, nello spirito dell'enciclica "Laudato sì" di Papa Francesco.

*Quali altri cambiamenti significativi e determinanti sono auspicabili, perché si percepisca che la spiritualità cristiana genera "buone pratiche" di solidarietà, di amicizia, di prossimità agli altri?*

7) Lo sviluppo tecnologico del nostro tempo trova la sua massima espressione nei sistemi informatici e nelle modalità di comunicazione da esse derivate, venendo a creare un vero e proprio nuovo universo, quello dei *social* appunto, un nuovo ambiente digitale. Si è arrivati a credere veramente che tutto il mondo fosse ormai a portata di un *click*. Invece, il fermo imposto dalla pandemia ci ha svelato in realtà tutto il limite dei suddetti *social* nel rendere la persona umana parte di una comunità. Anche il cosiddetto *smart working*, si rivela essere sempre più un surrogato precario al lavoro. L'attività lavorativa, in ogni caso, richiede l'incontro reale delle persone coinvolte: non solo per il risultato del lavoro stesso in termini di produzione, ma molto più per la realizzazione della persona. L'essere umano è persona anche perché proprio attraverso il lavoro scopre e mette a frutto le sue potenzialità, soprattutto nel

confronto diretto e nella collaborazione di presenza con gli altri. Come fare perché i *social* e i mezzi informatici in genere siano liberati da quel falso alone di onnipotenza con i quali li abbiamo ammantati, e acquistino ai nostri occhi la fisionomia reale di tutta la loro finitezza, restando strumenti a nostra disposizione? E come, di conseguenza, rendere tali strumenti sempre più efficaci nel prestare all'uomo il servizio del quale sono realmente capaci, evitando il rischio di diventare schiavi – cioè a nostra volta strumenti – dei dispositivi tecnologici sempre più sofisticati?

*Abitare gli ambienti digitali si deve, per la missione di annunciare il Vangelo: quali buone pratiche si possono raccontare – perché sperimentate in questo tempo di pandemia, nel quale la comunicazione tra noi è stata “sovrabbondantemente virtuale” - che ci aiutino a capire come fare per dare presenza all’annuncio del Vangelo nella vita quotidiana della gente? Opportunità e rischi della digitalizzazione della celebrazione della Eucarestia domenicale: cosa suggerisci su questo?*

8) Il mondo della scuola e il sistema educativo richiedono oggi forse il maggior sforzo di creatività per addivenire a modelli che veramente siano all'altezza del loro compito, in modo che la formazione e l'apprendimento degli studenti non siano basati su informazioni e dati sempre più disarticolati tra loro, ma su criteri e principi che armonizzano in unità la sapienza e la scienza per strutturare personalità forti e sagge. Cosa si potrebbe proporre, in definitiva per una cogente rivoluzione copernicana nel campo dell'istruzione e dell'educazione?

*Il sistema delle scuole paritarie (con la forte presenza degli ordini religiosi) si è andato progressivamente smantellando, anche per la mancanza di sovvenzionamento pubblico: ritieni che le comunità cristiana dovrebbero nel futuro “investire” più energie e risorse nel campo dell’educazione? Quali forme concrete di “carità intellettuale” potresti suggerire per il tuo vicariato?*

9) Il blocco degli spostamenti umani e dei trasporti in genere, a causa della pandemia, ha di molto ridimensionato *il mito della globalizzazione* per il quale potevamo disporre di merci e servizi provenienti dall'altro capo del mondo. In particolare, ci si è accorti di quanto sia precaria la sicurezza alimentare di una nazione ed anche di una regione, qualora per svariati motivi fossero bloccati i trasporti. E così, mentre si era decretata la morte dell'agricoltura e della pesca tradizionali nelle proprie terre e nei propri mari, perché le leggi di mercato consentivano di accedere ai prodotti agricoli e ittici a costi più bassi, ci si accorge ora che il mercato non assicura la continuità di provvigione che può assicurare la propria terra e il proprio mare. Ci sono prospettive dunque per rivalutare e rilanciare la nostra agricoltura e la nostra pesca? Anche il turismo sembrerebbe aver subito un colpo mortale, e questo se si intende il turismo solo come viaggi in località lontane. Ma c'è un vero e proprio turismo locale che andrebbe riscoperto e valorizzato proprio attraverso la fruizione da parte della gente del posto. Siamo sicuri di conoscere la storia delle nostre città e del nostro territorio in genere? Conosciamo tutti i siti archeologici disseminati sul nostro territorio? Ci siamo attivati veramente per la creazione di parchi archeologici e culturali? Si registra da noi la cosiddetta fuga di cervelli all'estero: le difficoltà degli spostamenti umani paventate sempre più potrebbero rivelarsi un'occasione per la valorizzazione del nostro territorio a fini lavorativi e per porre fine a questa triste fuga?

*Un cristianesimo mistico o è “sociale” o non è neanche “mistico”: perché? Quali linguaggi e quali iniziative per ritornare a comprendere che è forte il legame tra fede cristiana e problemi sociali, per superare l’alienazione insita nel cattolicesimo convenzionale, troppo esclusivamente “devozionistico” per essere autentico?*

10) La situazione attuale sembra somigliare molto a quella causata da una guerra. Sono i nostri anziani che hanno vissuto l'esperienza della seconda guerra mondiale a darne testimonianza. Giorgio La Pira, che visse questa esperienza, non cessava mai di guardare con speranza al futuro, e secondo lui la storia umana guidata provvidenzialmente da Dio doveva necessariamente arrivare ad un compimento di pace e amore, nonostante tutti gli eventi tragici, allo stesso modo di un fiume che arriva sempre al mare nonostante le anse impervie che attraversa. Sul finire della guerra, nel 1944, così scriveva La Pira: " È tempo di costruire: tempo eccezionale della storia della Chiesa; finisce un'epoca, e una nuova ne sorge; qualcosa di analogo a quello che avveniva all'alba della Chiesa e all'alba del 1000: quale gioia poter collaborare alla costruzione di una cristianità nuova! Fede ci vuole, una fede viva e un amore appassionato; amore per Gesù e per la sua Chiesa; amore per questa umanità disastrosa che cerca un punto fermo al quale riferirsi per risorgere dalle rovine nelle quali è sepolta!".

*Da cristiani, sappiamo impegnarci per il futuro della Chiesa e di tutta l'umanità, così come faceva Giorgio La Pira? Da cattolici cristiani, quali le "grandi vie" o i "grandi orizzonti" puoi immaginare per il rinnovamento complessivo della visione della Chiesa, sempre più missionaria e solidale, a tal punto da poter "camminare insieme" a tutti: ai fratelli di fede, ai fratelli di altre confessioni, a tutti gli uomini di buona volontà, siano o no credenti? Come attuare capillarmente «Evangelii gaudium» di Papa Francesco nella nostra Diocesi?*

+ Antonio Steplaus